

Ripa deposita il simbolo anche per il maggioritario
Lettera di Orlando al leader della coalizione

Il Ppi «per Prodi» Verdi ancora incerti

Sulla scritta del simbolo, spiega Rosi Bindi che «sarebbero andate bene albedue le ipotesi» mentre Gerardo Bianco specifica l'accordo raggiunto dal Ppi (quaranta seggi alla Camera e 25 al Senato, cioè una quota pari al 10%). Trattative ancora in corso quanto alla distribuzione dei collegi e sulle candidature tra i partner dell'Ulivo. Leoluca Orlando scrive a Prodi, preoccupato per «lo stato della coalizione». I Verdi, per tutelarsi, con il simbolo anche nel maggioritario.

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Reazioni nervose. Come a piazza Affari. Ma non di titoli si tratta, bensì di simboli. Cominciamo da quello con cui si presenteranno i Popolari e alleati per la quota proporzionale con Prodi capolista. Nel simbolo compariranno Gonfalone, Stella alpina della Volk-Partei, quello dell'Unione democratica e la scritta: Per Prodi. Era sembrato, nelle ultime ore, che ci fosse un'inversione di marcia. Inversione nella scritta: Per l'Ulivo. Ma allora, che senso avrebbe avuto che Prodi si presentasse con i Popolari? Quella non sarebbe stata la lista Prodi ma «per Prodi» premier. «A noi sarebbero andate bene albedue le ipotesi», spiega Rosi Bindi, del Partito popolare. Certo, la scritta «Per Prodi» sarà, comunque, trainante. E Bindi: «Se Prodi è trainante, noi speriamo di essere spingenti». Per non parlare di quel centro nebuloso, chiamato «uno e bin» (da Paolo Franchi sul «Corriere della Sera» di ieri).

con gli alleati dell'Ulivo. Specificazione ulteriore: si tratta di una quota pari al 10%. Sull'altro terreno minato, quello dei collegi e candidature, poco di fatto tra i partner dell'Ulivo. Trattative ancora in corso. «E non vi nascondo che si sta litigando proprio per le Marche, dove il Pds si è chiuso a riccio», chiosa il segretario del Ppi.

L'interrogativo non è sciolto. La conclusione incerta. Ma, promette



Nel Polo è ancora guerra tra Casini e Pannella

Nel Polo è ancora rissa nella vicenda che vede contrapposti Pannella e Sgarbi da una parte e Casini. «Non è più accettabile l'arroganza degli uomini del Ccd, meglio rompere subito e andare da soli che farsi prendere in giro da Casini che dopo aver fatto precise dichiarazioni per chiudere l'accordo tentenna, pone condizioni e riserve».

Si sono staccati di fare il mediatore. Lo ha detto Vittorio Sgarbi. «Se certe iniziative di Pannella - ha aggiunto - provocano nel Ccd motivo di disagio, altrettanto e più forte disagio suscita l'ostentazione dello scudo crociato». Pannella, ha continuato Sgarbi, «come statista vale dieci milioni di volte i Casini e i Mastella, piccoli leader senza esercito, orgogliosi eredi della democrazia cristiana che pretesono di dettare regole e leggi».

Sgarbi fa tutto da solo, non riesce a capire perché voglia polemizzare, perché vuole la lite a tutti i costi. Ha detto dal canto suo il leader del Ccd Pier Ferdinando Casini.

Bianco, da parte nostra non verrà alcun gesto ultimativo «alla maniera dei Verdi. Dobbiamo essere una forza politica seria e determinata». Qual è il gesto ultimativo dei Verdi? presentare, cautelativamente, il simbolo - non si sa mai come finisce, meglio prevenire che soffrire dopo - per la Camera e il Senato, dopo aver depositato il Sole che ride per il proporzionale.

Nel proporzionale sono sicuri di farcela. Quattro o cinque parlamentari pensano di strapparli. Però, a questo punto sorgono le difficoltà. Per i Verdi Prodi non è più il leader dell'Ulivo ma il capolista dei Popolari. Progetto e leader di quel progetto cambiato in corsa. Altra contestazione: tutti quei Verdi sparsi nei Comitati Prodi, adesso che dovrebbero fare? Votare Ppi?

La lettera di Orlando

E siccome i guai non finiscono mai, succede che contro i Verdi arriva la lettera-siluro di Leoluca Orlando, scritta a Prodi. Il leader del Movimento per la Democrazia La Rete, si dice preoccupato per lo stato della coalizione «all'interno della quale stanno emergendo nei fatti, volontà e spinge orientate a marginalizzare le diverse anime della coalizione». Questo, a fronte di un contributo costruttivo nell'interesse della coalizione, e ciò anche nell'incredibile vicenda del rapporto coi Verdi, aderendo a pressanti sollecitazioni.

Ribattono i Verdi: bugie e solo bugie. Non abbiamo mai lavorato a un accordo elettorale con la Rete. Su questa vicenda non vogliamo tornare. Avevamo deciso da sempre di presentarci da soli, anche se con le liste proporzionali aperte (per circa la metà) a indipendenti come Claudio Fava o Nando Dalla Chiesa (usciti da un po' dalla Rete).

In realtà, la Rete si dibatte in mille difficoltà. I suoi parlamentari spendibili non hanno nessuna fantasia di unirsi ai Verdi i quali, a un dato momento della discussione, volevano la colitolarità del simbolo. A parte che per decidere occorre come minimo un congresso, la colitolarità avrebbe significato spazi televisivi, rimborsi-spese per la campagna elettorale. Adesso alla Rete resta la Sicilia e Palermo, dove il suo insediamento è, ancora, di quale consistenza.

Ancora dalle parti dell'Ulivo. Il deputato progressista Giuseppe Giuletta respinge «i veti di Riordanzone comunista alla sua ricandidatura nel collegio in Umbria dove fu eletto nella scorsa legislatura. 32 sindaci hanno chiesto la sua riconferma e ci sono «forti proteste contro il diktat del Pci». Il guaio è che, in questa fase, più o meno tutti alzano la voce, per chi l'avesse dimenticato, mancano pochi giorni alla chiusura delle liste.



Romano Prodi e Walter Veltroni. A sinistra, Gerardo Bianco.

Alberto Pais

Mentre il Professore si dirigerà verso Sud, cominciando da Alatri

Partono i pullman dell'Ulivo Veltroni dall'Umbria punta al Nord

Viaggio in Italia. Anzi, in due Italie. I pullman di Prodi e Veltroni partiranno questa mattina da piazza SS. Apostoli, uno verso Sud, l'altro verso Nord. Il viaggio di Prodi inizia ad Alatri, in provincia di Frosinone, quello di Veltroni ad Orvieto, in Umbria, regione dove il centro-sinistra sta dando l'esempio di come l'Ulivo potrebbe governare l'Italia: il caso umbro al centro di un libro-intervista al segretario regionale del Pds, Alberto Stramaccioni.

PAOLA SACCHI

ROMA. Una partenza in discesa. Lungo i tornanti del colle di una città antica e da sempre piccolo fiore all'occhiello del buon governo delle sinistre, in una regione storicamente rossa. Il viaggio in Italia del numero due dell'Ulivo, Walter Veltroni inizierà oggi da Orvieto, tra monumenti restaurati ed echi di rassegne jazz da non molto terminate, per poi proseguire nei due capoluoghi, rispettivamente di provincia e di regione, Terni e Perugia. E in discesa sarà anche la partenza di Romano Prodi: il cui viaggio verso Sud inizia oggi da un altro piccolo e significativo centro, ricco di arte e cultura, come Alatri, in provincia di Frosinone, con le sue mura ciclopiche e la bellissima cappella della basilica, i cui restauri furono inaugurati da Scalfaro. I due pullman partiranno questa mattina da Roma,

Un libro sul caso umbro

Il caso-umbro è al centro di un libro-intervista del giornalista Walter Verini al segretario regionale del Pds, Alberto Stramaccioni, dal titolo *Una certa idea della politica*, con prefazione di Ernesto Galli Della Loggia, Edimond editore. Tra ricordi personali e politici Stramaccioni e Verini passano in rassegna la storia di una genera-

zione, dal '68 ad oggi in una regione rossa, la generazione dei quarantenni oggi alla prova nella guida dell'Umbria. Una nuova classe dirigente con il rovello di far uscire sempre più il circuito politico-amministrativo dalle oligarchie, per entrare in sintonia con i cittadini. Si parte dall'Umbria dei primi anni '70, dove con Pietro Conti presidente della giunta regionale, arrivarono anche dal Giappone per capir meglio cosa significasse il governare, ma dove iniziavano anche i problemi di un partito che, come dice Stramaccioni, si appiattiva troppo sulle istituzioni e le decisioni non sempre venivano prese con trasparenza. «Quella di Stramaccioni - scrive Verini - è una generazione un po' atipica... che ha respirato a pieni polmoni l'aria del Pci e di questo partito ha succhiato i valori forti e ideali della politica, ma è stata appena in parte, non solo per motivi geografici, toccata da certi settarismi ideologici, solo sfiorata da rigide concezioni dell'appartenenza...».

«... Si può rompere - sostiene Stramaccioni - questo circuito chiuso, cominciando innanzitutto a far compiere ai partiti, a partire dal Pds, un passo indietro rispetto a ruoli impropriamente ricoperti, dando spazio ad energie nuove, presenti nella società, nelle pro-

fessioni, nel mondo del lavoro, in quello del volontariato». L'elezione alla presidenza della giunta regionale del professor Bruno Bracalente, preside della facoltà di economia e commercio dell'Università di Perugia, va in questa direzione.

Centrosinistra al 63%

A quelle elezioni la coalizione di centro-sinistra raggiunge il risultato più alto d'Italia, ottenendo il 63% circa dei voti. Prima ancora nel Marzo del '95 il congresso regionale programmatico del Pds, organizzato un po' sullo stile adottato dalle forze laburiste, dette un impulso decisivo al totale cambiamento dei vertici amministrativi in una Regione dove il Pci era stato alla plancia di comando da quasi mezzo secolo. «Non è consueto - scrive Galli della Loggia - nel costume italiano che chi è impegnato in politica e abbia un compito di direzione decida ad un tratto di parlare fuori dai denti...». Ma aggiunge anche che proprio per questo il segretario regionale del Pds «abbellisce ed edulcora troppo la storia passata del Pci, partito anche democratico e riformatore ma legato al lascio marxista-leninista». Partito che oggi, come Pds, proprio in una delle sue storiche roccaforti ha deciso di «fare un passo indietro» per diventare «sempre più partito dei cittadini».

Discussioni tra uomini e donne, e generazioni diverse, sulla «fine del patriarcato»

Se la politica va «sottosopra»

ALBERTO LEISS

ROMA. Ma dov'è, e che cos'è, la politica italiana? Nel giorno in cui vengono depositati i 276 simboli elettorali, e mentre divampa la polemica tra Sgarbi e Barbaresi a «destra», Chiambretti, Grillo e Benigni a «sinistra»? L'Italia è alla vigilia di Weimar, o all'ultima replica del Bagaglio? Forse la politica è andata «sottosopra», come suggeriva un seminario organizzato sabato mattina dal Crs (Centro per la riforma dello stato) nella sede del Manifesto. «Sottosopra», in realtà, è la testata fissa di una serie di documenti che hanno fatto per molti versi la storia del femminismo italiano.

L'ultimo, diffuso recentemente, si intitola «È accaduto non per caso». Contiene un annuncio piuttosto impegnativo - Giuseppe Cotturri l'ha trovato «straordinario, emozionante», quasi un «parlare biblico»: «Il patriarcato è finito» così comincia questo testo, firmato da un gruppo di donne legate alla Libreria delle donne di Mila-

no - non ha più il credito femminile ed è finito». Ovvio che una simile affermazione faccia discutere. E infatti intorno al documento è cominciata una discussione che si moltiplica tra sedi politiche, librerie, aule universitarie. Salato a Roma, mentre con Maria Luisa Boccia e Cotturri, del Crs, discutevano, tra gli altri e le altre, Rossana Rossanda, Mario Tronti, Lia Cigarini, nella sede del «Centro Virginia Woolf» la «fine del patriarcato» veniva interrogata da ragazzi e ragazze tra i venti e trent'anni, insieme a Alessandra Bocchetti e Franca Chiaromonte. «Figli e figlie del femminismo», secondo il titolo che Paola Concia ha dato all'incontro. Una settimana prima, occasione simile voluta da alcune studentesse della facoltà romana di Sociologia. Con qualche uomo, come Massimo Canevacci, studioso appassionato delle culture critiche giovanili.

Ma che cosa c'entra, si dirà, con la politica e la sua crisi? C'entra per la doppia novità della provocazione che viene da questo testo femminista («Ma se è finito il patriarcato - ha osservato Gabriella Bonacchi - è finito anche il femminismo...»).

Una «caricatura del potere»

Per la prima volta si cerca esplicitamente un'interlocuzione maschile (almeno con gli uomini «a cui virilità si esprime fuori dalla competizione maschile per il potere e il primato»), e si indirizza una sorta di monito alla politica. O meglio al «Politico» rappresentato da istituzioni e partiti in continua perdita di senso. Già, perché il patriarcato sarà anche finito, ma la scena della politica - quella che si vede in tv - è affollata da leader maschili in competizione. Da Napoli è arrivata la foto di Berlusconi, Fini, Buttiglione, Casini, mano nella mano, circon-

dati dal tifo da stadio. Dall'altra parte si cercano con più imbarazzo Di ni e Prodi, D'Alema e Veltroni, Bertinotti e Ripa di Meana... A parte Irene Pivetti, che sta con quel mattaccione di Bossi, di signore se ne vedono pochine. Ciò provoca rabbia in una parte dell'altra metà del cielo. Ma anche estraneità, o una specie di compassione. «È la caricatura del potere», taglia corto Lia Cigarini. Parafrasando concetti che nel testo in discussione parlano dell'«impotenza crescente del potere», e del bisogno simbolico, semmai, di una nuova autorità-autorevolezza.

Quella che può nascere dalla politica basata sulle relazioni, «figura dello scambio» di pratiche politiche svolte capillarmente da donne e uomini (forse più donne) «a cui si deve se il cosiddetto corpo sociale non si sfascia, se la vita associata resta vita e non una coabitazione rabbiosa...». Pratiche non riconosciute e nominate, finora, come «politica». E ormai impossibili - secondo Lia Cigarini - nei luoghi politici definiti

dal maschile, come i partiti e le istituzioni. «Ma la politica - protesta Mario Tronti - è nata per costituire un potere non necessariamente negativo...». Alla coppia autorità contro potere, preferisco mutare dal vostro pensiero quella di desiderio contro dominio.

Autortà e desiderio

Rossana Rossanda accetta invece quell'idea («Non era un po' questo il senso dell'egemonia gramsciana?»). Ma ha un altro dubbio: «Dal '70 in poi non ho voluto accettare cariche pubbliche». Illusorio pensare di contrastare dall'interno la deriva negativa, lo svuotamento, del Politico. Ma oggi, se si vede la possibilità di «rimettere nel Politico» ciò che ne è stato rimosso, se c'è una cosa nuova da affermare, è possibile pensare che questo processo non «riattraversi la rappresentanza»? È un punto di conflitto anche tra posizioni interne al pensiero della differenza. Ma il conflitto - dice Cigarini - «è anche un sinto-

mo dell'avvenuta libertà femminile». Del resto il patriarcato finito, morto, ora andrà anche «seppellito». E se la crisi della politica delle istituzioni e dei partiti è anche riflesso del tramonto di questo antico ordine simbolico, rischi e conflitti non mancheranno. Tra uomini, tra donne, tra donne e uomini.

Chi è Luther Blisset?

Il conflitto non spaventa certo Massimo Canevacci. Se istituzioni e partiti vengono «spezzati», «dissolti», non ci metteremo a piangere. C'è chi in questo «disordine» trova più agio, e ha voglia di «brindare». È forse l'atteggiamento prevalente tra i giovani attratti dalla discussione? Non sempre. In quell'aula di Sociologia un ragazzo cerca di «partire da sé». «Capire la nostra identità è la prima battaglia, e non è uno scandalo se lo propongono le donne...». Però lui non disegna la battaglia nel suo consiglio comunale, a Taurianova, contro la mafia. In cui, magari, si impegna anche un partito. E

un giovane di destra, parlando al «Virginia Woolf», non ha problemi a dire che il conflitto aperto dalla differenza tra i sessi trova un soffice «cuscinetto» in quel chiamarsi «camerata», con le amiche che fanno politica.

«Era così anche per noi, tra compagni e compagne, nella Pci - osserva Franca Chiaromonte - poi ci siamo accorte che ci perdevamo qualcosa...». Ma il più sicuro di sé - torniamo a Sociologia - è Luther Blisset. Un nome che significa tutti e nessuno. Il Luther in questione non ha dubbi: non è prigioniero della sua identità maschile. Può sentirsi uomo alla mattina - dice - donna al pomeriggio, dopo aver navigato in Internet, e magari in questa versione essere accolto nella riunione separatista delle sue compagne di studio.

Di Luther Blisset, identità normale a disposizione di tutti, in facoltà, hanno anche dipinto un ritratto. «Ma perché - dice una studentessa - sembra proprio un uomo?»